



Università della Terza Età "Danilo Dobrina" - Trieste

Indirizzo: *Pensiero e Psiche – Filosofia*

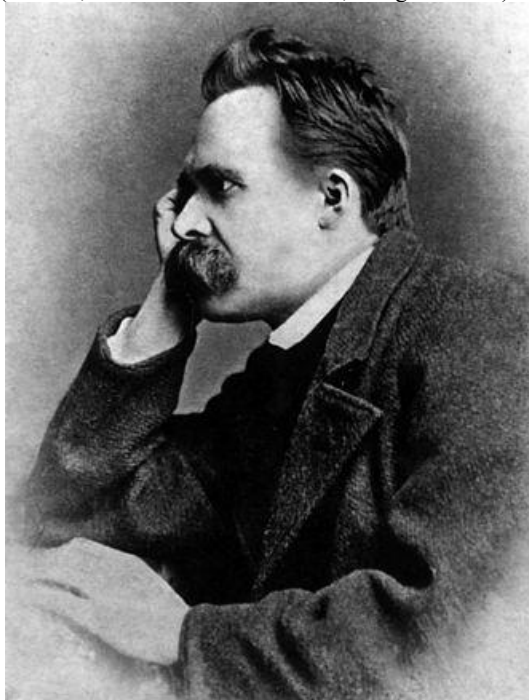
CORSO DI FILOSOFIA

**“AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE: studi
riflessivi sul pensiero di Nietzsche”**

a.a. 2023-2024

prof. Giuseppe Di Chiara

(Röcken, 15 ottobre 1844 – Weimar, 25 agosto 1900)



Sin dal primo momento in cui ci accingiamo, per interesse o semplice curiosità, allo studio del pensiero del grande Friedrich Nietzsche, ci accorgiamo che la lettura delle sue opere, dalle quali trarre gli elementi del suo pensiero, non è affatto facile, soprattutto per l’impatto di un pensiero irriducibilmente inquietante e non agevolmente esorcizzabile dal contesto più vivo della cultura moderna.

Le pressoché generali interpretazioni su Nietzsche si basano molto sul concetto di “oltre-uomo” e poco sul tema della “contraddizione” e, poi, della “liberazione” del mondo moderno. In effetti, il pensiero di Nietzsche, e la sua stessa persona, dovrebbero essere re-interpretati, partendo proprio dalla liberazione da ogni vincolo pregiudizievole dato dall’odierna cultura, che ha da sempre ingabbiato il suo pensiero entro schemi statici ed artefatti. Bisognerebbe, quindi, spostare l’asse del pensiero nietzscheano verso la luce e la forza del suo messaggio rivoluzionario, quale “vincitore del

nulla”, “maestro dell’eterno ritorno” e “profeta del Superuomo”. Nietzsche nasce e vive in un periodo storico caratterizzato dal passaggio dal Positivismo Ottocentesco all’Esistenzialismo del primo Novecento. Il potenziale distruttivo della *contraddizione* storica, che porterà inevitabilmente alla teorizzazione dell’*eterno ritorno* del Superuomo, induce ad ammettere che non è possibile configurare il pensiero di Nietzsche al di fuori del contesto problematico del “passaggio”, vale a dire di quello stadio storico-sociale di transizione in cui esso si risolve.

Molti critici – tra cui Gianni Vattimo – ammettono che l’importanza del filosofo tedesco sta proprio nel suo porsi *al limite* tra due periodi storici, ovvero tra l’Ottocento idealista e liberal-conservatore dell’età della sicurezza positivista, e l’epoca profondamente segnata dal rilancio imperialistico del capitalismo, insieme all’affermazione vittoriosa della Rivoluzione d’Ottobre (iniziata nel febbraio 1917). Per Nietzsche, il punto di fuga, ovvero il punto dal quale è possibile scappare dalla presa di qualsiasi contraddizione, è proprio la “volontà di potenza”: quella dimostrata dal Superuomo.

Al di là del bene e del male: Preludio di una filosofia dell’avvenire è un saggio filosofico, uno dei testi fondamentali della filosofia del XIX secolo. Pubblicato nel 1886 a spese dell’autore, il libro non ricevette inizialmente molta attenzione; sostanzialmente in esso Nietzsche attacca in maniera critica quella che considerava la vacuità morale dei pensatori del suo secolo, la mancanza di senso critico dei filosofi e la loro passiva accettazione della morale. *Al di là del bene e del*

male ripercorre tutti i temi fondamentali della maturità filosofica di Nietzsche e in parte può essere letto come una spiegazione, in termini più diretti, delle idee che l'autore aveva già proposto, in modo più immaginifico e metaforico, in *Così parlò Zarathustra*.

Al di là del bene e del male, ovvero al di là della morale, della religione, della filosofia sistematica, come ogni libro di Nietzsche, è disseminato di aforismi nei quali traspare la genialità intuitiva dell'autore. L'elemento essenziale che sorregge la struttura dell'intera opera è il tema centrale del grande dolore, come esperienza che nobilita e umanizza; ma di quale grande dolore egli parla? Evidentemente di quello di cui ha bisogno un'anima per liberarsi dalle tradizioni, dai luoghi comuni, dalle opinioni, dai contenuti trasmessi dalle passate generazioni, necessario a sviluppare con sé stessa un rapporto autentico. È evidente che il grande dolore è al tempo stesso la vocazione di un'anima assetata di verità sull'uomo, un'anima che vive in solitudine, che partecipa alla vita degli esseri comuni, per trovare materia di riflessione. L'opera ci fa dunque riflettere sulla diversità esistente tra gli esseri umani, l'interazione sociale, gli uomini comuni, "volgari". L'intera opera è distinta in nove parti, di cui le prime quattro sono le fondamentali. Nella Prima Parte - "*Sui pregiudizi dei filosofi*", Nietzsche apre il dibattito sulla filosofia del passato, criticando il "cieco dogmatismo" di cui tratta; dubita, sin dal principio, dell'intero progetto universalistico di Socrate, per poi enunciare una spiegazione psicologica al pensiero teorico dei filosofi prima di lui. Nella Seconda Parte - "*Lo spirito libero*", inteso come colui che riesce ad investigare la realtà più profonda, Nietzsche esorta i suoi lettori a non farsi condizionare dall'"amore di verità", poiché è insediata nel pregiudizio umano l'idea di credere che la verità più profonda valga più dell'apparenza superficiale. Ma, se per ipotesi togliamo quest'ultima, non rimane più nulla all'uomo; definisce quindi l'apparenza come unica verità effettiva. Nella Terza Parte - "*L'essere religioso*", Nietzsche, parlando di religione, si schiera subito contro la Chiesa e, rifiutando difatti la religione cattolica, definisce Dio come colui che rappresenta i bisogni inferiori dell'uomo e la religione come mezzo per soddisfare la propria brama di dominio sugli altri. Nella Quarta Parte - "*Aforismi e intermezzi*", Nietzsche ci lascia una raccolta di brevi aforismi che trattano principalmente della differenza e della distanza tra uomini e donne, e di osservazioni sulla natura umana; ad esempio: "*Come nel reame degli astri sono talvolta due soli a determinare l'orbita di un pianeta, come, in certi casi, soli di diverso colore illuminano un unico pianeta, ora di rosso, ora di verde, e poi di nuovo contemporaneamente irraggiandolo e inondandolo in guisa multicolore, così noi uomini moderni, grazie al complicato meccanismo del nostro "cielo stellato" - siamo determinati da morali diverse; le nostre azioni risplendono alternativamente di colori diversi, di rado sono univoche - e sono frequenti i casi in cui compaiono azioni variopinte*".

Tutto il pensiero di Nietzsche è caratterizzato dal suo intento di distruggere le innumerevoli dicotomie esistenti nella cultura occidentale: un esempio è l'opposizione tra superficie e profondità. In effetti, profondità e superficie sono compresi nella caratteristica specularità degli estremi, per cui l'uno ribalta nell'altro: la profondità nella superficie, la superficie nella profondità. Quest'ottica presuppone che siano sovvertite dalle fondamenta le dicotomie, le cristallizzazioni delle antitesi, e che sia raggiunto - proprio in quanto è questa l'ottica della volontà di potenza - il punto di vista del "sì", per il quale i termini antitetici scorrono gli uni negli altri, diventano fluidi, si richiamano reciprocamente in uno stato di massima creatività che è quello della "volontà di potenza".

È proprio nel regno della superficie che lo spirito assapora la molteplicità delle sue maschere, perché è lì che esso avverte e prende coscienza della sua potenza e della sua arguzia. Attraverso la maschera, che ogni uomo indossa, avviene la scrittura con cui la volontà di potenza trascrive, nella superficie, l'esperienza nascosta del profondo dell'umano. Questo labirinto, dove sono nascoste le nostre profondità, diventa una inestinguibile soluzione; la volontà di potenza vive il piacere di questa seduzione che viene dal profondo.

La superficie di cui parla Nietzsche è la vita immediata, ciò che appassionatamente possiamo vivere e toccare, ciò che si manifesta sensibilmente; è come se profondità e superficie si rispecchiassero una nell'altra. Indossare la maschera equivale alla negazione dell'identità: è il segno della differenza, nel senso che pone la differenza tra chi appare e chi nasconde. Quel che appare, appare come maschera, tanto che il suo apparire è un dissimularsi; in questo caso, infatti, indossare la maschera vuol dire "un

essere altro da sé”, pur essendo sé stesso. L’impostura, cioè la maschera, altera e produce frattura nella credibilità dell’individuo: essa costituisce una strategia della negazione che, al pari della metafora, presuppone la perdita del proprio io. Ma, la maschera è anche un altro termine per indicare l’illusione. Se l’illusione è la vera e unica realtà delle cose, la maschera è dunque soltanto la volontà di potenza vista così come appare in superficie: la ragione sta dunque nella verità, come l’illusione alla maschera. Qui, noi dobbiamo riflettere sul fatto che la maschera, che forma, nell’uomo e nella sua intelligenza, una fisionomia determinata, sebbene appartenga all’interpretazione esteriore dell’uomo – quella sociale e relazionale -, risponde ad un preciso desiderio di suggestione che viene dalla sua interiorità; inoltre, questo desiderio rivela che colui che sembra portarlo (questo desiderio interiore di essere ciò che è) deve aver deciso, proprio con il suo stesso viso, ciò che egli stesso vuole mostrare del sé. Ed ecco, allora, che nel mondo, il pregiudizio fondamentale è che l’ordine e la sistematicità razionale, a cui tutti sembriamo voler tendere con assoluta insistenza attraverso leggi e regolamenti, dovrebbero appartenere al vero essere delle cose, mentre il disordine e il caos deriverebbero solo da un mondo falso e non completamente conosciuto – sarebbero insomma un errore del necessario ordine a cui ci si dovrebbe confrontare. Questo pregiudizio è, di fatto, un pregiudizio morale, perché l’uomo veritiero e degno di fede è solito essere un uomo dell’ordine. Tuttavia, non c’è ancora un modello di un ordine morale universale, e non esiste un “in sé delle cose”, perché il senso è necessariamente senso di relazione e di relativismo, per cui ogni cosa è in sé, ma anche l’effetto di una molteplicità di prospettive diverse una dall’altra.

Secondo Nietzsche, *Al di là del bene e del male* vuol dire, appunto, che: “la potenza e la sua volontà non sono altro che un incremento della volontà di illusione”; l’uomo, quindi, si illude, con la sua volontà, di seguire un ordine e di vivere una morale in questa società così frammentata e variegata, ma il suo desiderio di verità si scontra con l’illusione di una volontà di verità, perché nel mondo impera una falsità che fa da padrona. La falsità, nel mondo, appare così profonda ed infinitamente sfaccettata da sembrare insormontabile, tanto che la volontà sembrerebbe rivolta proprio contro il diretto conoscere sé stessi, contro il volersi chiamare per nome: insomma, la volontà di essere sarebbe in realtà solo un travestimento di sé. In un frammento del 1885 del suo *Così parlò Zarathustra*, Nietzsche parla della “conquista di nuove forze e territori” ed enumera quattro forme della volontà: la volontà di falsità, la volontà di crudeltà, la volontà di voluttà, la volontà di potenza. Ma cosa sono queste quattro forze, questi territori mai percorsi, forse impraticabili, se non gli elementi distruttivi della filosofia come filosofia della scena, di un teatrino di illusioni e non verità. Il nostro Nietzsche, infatti, sostiene che ogni filosofo non ha mai espresso in libri le sue reali e definitive opinioni; i libri si scriverebbero proprio per nascondere ciò che si custodisce dentro di sé. Dietro ogni caverna c’è un’altra caverna; ogni filosofia nasconde anche una filosofia; ogni opinione è anche un nascondiglio, ogni parola è anche una maschera. Andare *al di là*, porsi al di là, interrogare al di là significa scoprire, inventare e fingersi, un mondo più vasto, più strano, più ricco al di sopra di ogni superficie, un abisso sotto ogni fondo. Il *filosofo del sottosuolo* ha finito per esprimere la sua volontà d’apparenza, di menzogna, di maschera, nel gioco e nel piacere eterno della superficie, nell’olimpico dell’apparenza. Questi “*filosofi del pericoloso forse*”, che stanno arrivando e popolano il mondo con i loro teatrini e le loro dottrine da palcoscenico fatte di menzogna e falsità, vengono dal sottosuolo, dove non esiste un bello, un vero, un bene, ma solo un guazzabuglio di follia e avidità. In questo sottosuolo scattano i meccanismi dell’invidia e della vendetta: i filosofi del sottosuolo sanno anche troppo bene che la falsità di un giudizio non è ancora un’eccezione contro di esso.

In realtà, quella di Nietzsche è una filosofia costituita da un’*estasi degli estremi*, per cui l’estremo si ribalta nel suo opposto. Questo rovesciamento costituisce la modalità strutturale di una *filosofia della maschera*, per la quale il gioco delle figure di pensiero resta costantemente segnato dal “potere della contraddizione”, o dalla “magia dell’estremo”. Infatti, è sempre un rovesciamento di un estremo nell’altro a moltiplicare la contraddizione, a potenziarla e a provocare l’ebbrezza di un accrescimento di potenza; provate voi, per esempio, a pensare al bene come valore: nessuno potrebbe pensare che nel male (suo estremo contraddittorio) ci possa essere del bene, eppure se noi riuscissimo a tirare fuori dal male il bene, allora ci sentiremmo sicuramente fieri di noi e potremmo nutrire in noi un

sentimento di potenza, per il solo fatto di essere riusciti a compiere un'azione al limite dell'impossibile. Ma, l'uomo o, meglio, il "filosofo del sottosuolo", ha una destinazione tragica, nel senso che egli distrugge tutte quelle certezze su cui si costruisce la dialettica della ragione. Nel gioco delle prospettive, questa dialettica che si basa sulla ragione, è quella della *profondità*, perché essa è quel sublime impulso – inclinazione naturale – dell'uomo alla conoscenza e alla ricerca; il desiderio di conoscere e l'impulso che ne nasce sono per l'uomo la volontà di afferrare le cose in profondità, nella loro complessità, alla base. In tal senso, Nietzsche fa notare che questa inclinazione – che è poi un'inclinazione al problematico – agisce contro la volontà di apparenza, di semplificazione, di maschera, di mantello, insomma di superficie. Ma questa prospettiva non è, in realtà, l'opposto dell'altra. La profondità non è l'opposto della superficie: *profondità* e *superficie* sono compresi nella caratteristica specularità degli estremi, per cui l'uno ribalta nell'altro: come una immagine ribalta nel suo specchiarsi, come la profondità nella superficie e la superficie nella profondità.

Nell'uomo, la volontà di potenza, questo desiderio fondamentale, questa unità dei desideri, articola il passaggio dalla profondità alla superficie, dall'uomo della conoscenza all'artista creatore, dall'esperienza dei concetti al gioco della dissimulazione e dell'inganno. Il regno della superficie è quello in cui lo *spirito* assapora la molteplicità delle sue maschere e la sua astuzia, esso gode anche la sensazione della propria sicurezza. La maschera è dunque la modalità propria della scrittura con cui la volontà di potenza trascrive nella superficie l'esperienza del profondo; ad esempio, nella danza il labirinto della profondità diventa inestinguibile seduzione, vivente corporeità, dove assumono forma visibile la musica del divenire e il piacere della pura apparenza.

Come ha acutamente osservato T.W. Adorno, in maniera paradossale e profonda, Nietzsche ha insieme mantenuto e negato il "concetto del profondo". Infatti, pur avvertendo la tentazione della profondità, Nietzsche ha saputo sottrarsi al pericolo di esaltare questa esperienza nascosta del profondo, considerandola come il contenuto di una facciata che essa esprime. Invece – come sostiene Adorno -, è in un certo modo la punta della filosofia di Nietzsche il fatto che la superficie – e, quindi, la vita immediata, appassionata e manifestata sensibilmente – sia proprio il contenuto sostanziale (per cui, nell'uomo ha valore la *profondità* - anche se essa è solo il contenuto d'una facciata -, ma è altrettanto importante la *superficie* – in quanto essa è la sostanza). Ovviamente, profondità e superficie si rispecchiano una sull'altra, secondo una modalità speculare nell'ottica degli estremi. Al gioco "profondità-superficie" si riconnette strettamente un tema ricorrente in *Al di là del bene e del male*, ossia quello della "maschera". La maschera implica come tale la negazione dell'identità: è il segno della differenza, nel senso che pone la differenza tra chi appare e chi si nasconde. quel che appare, appare come maschera, il suo apparire è un dissimularsi: è *altro da sé* nella maschera e tuttavia è sé stesso proprio come maschera. Il *linguaggio della maschera* è un linguaggio ermetico che contraffà l'espressione: tutti i meccanismi del pensiero sono riconducibili al gioco della dissimulazione e dell'impostura. L'impostura, cioè la maschera, altera, produce fratture nella credibilità, s'insinua, disgregandoli, nei codici dei segni quotidiani: costituisce, in questo modo, una *strategia della negazione* che, al pari della metafora, presuppone la perdita del proprio sé. Anche la strategia della negazione è compresa nell'ottica degli estremi, perché manifesta il negativo, ossia la trasgressione, la prevaricazione, la presenza degli aspetti malvagi dell'esistenza e, così, esprime l'attrazione verso tutto ciò che è estremo. La maschera dell'uomo folle rappresenterà, ne *La gaia scienza* (1882), la morte di Dio e l'avvento del nichilismo radicale come totale perdita di significato per ogni valore umano dell'esistenza. La follia, infatti, che vale comunque come maschera dell'esistenza, tronca di netto i circuiti logici e abbatte i limiti invalicabili delle convenzioni morali. Di fronte alla follia, non occorre che la ragione prenda posizione, perché la follia è proprio la sospensione o l'assenza dei procedimenti e delle giustificazioni razionali: la maschera, in questo caso, stabilisce un rapporto con il profondo, che, in virtù d'una dinamica ribaltante, permette il suo affioramento in superficie, sempre però come maschera.

Non è possibile, a mio parere, sfuggire alla ambiguità tragica della maschera in virtù della quale si dà l'interpretazione medesima del "mondo come volontà di potenza", vale a dire come *mondo fluido*, del doppio desiderio di distruggere e del creare, al quale corrisponde l'auto-superamento del

nichilismo¹ come auto-superamento del mondo. L'*Übermensch* (l'Oltre-Uomo) di Nietzsche diventa, a questo punto, l'ulteriorità mitica di quell'animale complesso, menzognero, artificioso e impenetrabile, estraneo agli altri animali meno per la sua forza che per l'astuzia. La filosofia della maschera, la filosofia degli estremi e tutto il rapporto tra profondità e superficie, diventa prassi del filosofare, ovvero la prassi di un semplice *significare*, il cui sistema di riferimento non è e non può essere mai dato completamente ed esaustivamente, perché ogni significazione apre sempre altri significati. Non spiegazioni, dunque, ma *interpretazioni*: su questa linea concettuale prosegue l'opera *Al di là del bene e del male*, coincidendo in maniera sempre più chiara con la conoscenza di una "nuova grandezza dell'uomo". Conoscenza legata all'esperimento e al piacere, infinito ed insaziabile, dello sperimentare, che presuppone la fuga da ogni insanabile certezza e, quindi, la maschera come strumento di salvezza.

Trieste, 4 ottobre 2023.

Giuseppe Di Chiara

¹ Il termine *nichilismo*, o nihilismo (dal latino classico *nihil*, "nulla"), fu adottato in Germania dalla fine del XVIII secolo nell'ambito della polemica sulle conclusioni della filosofia di Kant; si diffuse in seguito ampiamente con la pubblicazione della lettera di F.H. Jacobi a Fichte del 1799, dove acquistò il senso generico di critica radicale demolitrice di ogni filosofia che pretendesse di possedere un reale contenuto di verità. Comunemente indica anche ogni atteggiamento genericamente rinunciatario e negativo nei confronti del mondo con le sue istituzioni e i suoi valori, nonché un sentimento di generale disperazione derivata dalla convinzione che l'esistenza non abbia alcuno scopo, per cui non vi è necessità di regole e leggi.